

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 28 gennaio 2024: IV del tempo ordinario B
(Deuteronomio 18,15-20; Salmo 94/95; 1Corinzi 7,32-35; Marco 1,21-28)

“O Padre, che hai inviato il tuo Figlio a insegnare con autorità la tua via e a liberarci dalle potenze del male, fa' che sperimentiamo l'intima gioia di affidarci unicamente a te, per testimoniare con la vita la nostra fede”. Fin dall'inizio della sua missione Gesù compie gesti di liberazione dal maligno e di guarigione: è il Signore della vita e non della morte, è il Signore della libertà e non della schiavitù!

Il compito profetico è quello di essere mediatore di un messaggio tra Dio e il popolo e tra il popolo e Dio: è questo quello che emerge dal brano del Deuteronomio che apre la proposta delle letture di questa domenica. Il popolo ha voluto ascoltare e vedere direttamente la voce e la gloria di Dio e ne è rimasto colpito, quasi sconvolto dalla potenza inaudita cui ha assistito: da qui la richiesta, tramite Mosè, di avere un intermediario che possa essere messaggero delle loro parole e portatore della parola divina per loro. In questo essere portatori delle parole l'uno dell'altro ciò che sottolinea il Signore è la fedeltà con la quale il profeta deve riferire le Sue parole, senza aggiungere né togliere nulla (pena, appunto, la morte), e l'atteggiamento di ascolto attento e profondo, in spirito di obbedienza, da parte del popolo nei confronti delle parole che vengono da Dio stesso.

Il salmo 94/95 esprime la verità dell'atteggiamento con il quale bisogna stare di fronte al Signore. Anzitutto con l'entusiasmo e l'acclamazione di chi lo riconosce “*roccia della nostra salvezza*”; in secondo luogo occorre essere consapevoli che stare davanti a Lui è un entrare alla sua presenza, stare in uno spazio sacro nel quale ci si prostra e si sta in ginocchio, riconoscendo la grandezza di Dio e la sua opera di creatore e custode del suo popolo. Infine, è importante che l'atteggiamento esteriore si accompagni ad un atteggiamento interiore di ascolto della sua voce per non indurire il cuore come successe nel deserto.

“*Perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore*”: la preoccupazione di Paolo che scrive alla comunità dei cristiani di Corinto è perché i fratelli e le sorelle vivano con consapevolezza la vocazione che hanno ricevuto e che hanno scelto, ciascuno nel proprio stato di vita. Essere senza preoccupazioni o senza averne eccessive è la raccomandazione che l'Apostolo fa: è importante non avere il cuore e l'animo diviso tra le preoccupazioni del mondo e quelle del Signore. Queste indicazioni sono figlie del tempo apostolico e potrebbero incorrere l'errore di considerare una frattura tra il mondo e il Signore: in realtà occorre tener presente che il cristiano di ogni tempo non si ritira dal mondo, ma vive in esso in maniera differente, appunto, per essere fedeli al Signore e non al mondo e alle sue mode, tutte transitorie. La fedeltà alla vocazione ricevuta e scelta è la testimonianza concreta della fede che si incarna nelle vicende del mondo cambiandole dall'interno, trasformandole e trasfigurandole dando loro una forma compiuta nella ricerca vera e sincera della volontà di Dio.

Fin dall'inizio il ministero pubblico di Gesù è improntato all'insegnamento e alla liberazione dal male, peccato o possessione o malattia che sia. Così è nel racconto della giornata di Cafarnaò dove il Signore entra nella sinagoga per insegnare con l'autorità che gli è propria, non come qualcosa che viene dall'esterno come gli scribi e i farisei, ma da dentro la sua stessa vita. E lì ha l'occasione di manifestare la sua potenza di liberazione dal male: il Maligno riconosce l'identità di Gesù (e non potrebbe essere altrimenti quando il Bene è di fronte al Male!) e lo vuole “mettere alla prova”, mentre il Signore è più attento alla salvezza di chi ha davanti piuttosto che alle astuzie del Nemico. Non possiamo non sottolineare come il comportamento di Gesù di fronte a chi è nella prova è molto rispettoso, mentre nei confronti del Male invece è deciso e perentorio intinandogli di uscire da quell'uomo e di tacere; questo perché anche riconoscere in Gesù il Salvatore è frutto di un cammino di sequela e di fede che solo per alcuni avviene in un attimo, mentre per la maggior parte è frutto di un lungo e articolato e non sempre lineare percorso.

Il tema della liberazione dal Maligno è centrale nel Vangelo di oggi; ma la Chiesa opera diverse liberazioni dal Maligno, anche nelle sue strutture sociali. Così riportiamo alcune parole del Patriarca Albino Luciani in merito, pronunciate in un'omelia rivolta alle suore nel 1976:

5. «La chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi – incontrollabile quando si scatena – né la morte di chicchessia, come cammino di liberazione, perché sa che la violenza chiama violenza e genera irresistibilmente nuove forme di oppressione e di schiavitù più pesanti di quelle dalle quali essa pretende liberare» (EN 39).

6. Quale il legame tra liberazione ed evangelizzazione? Il linguaggio di *Evangelii nuntiandi* è prudente al riguardo. «Tutto ciò [problemi della liberazione e promozione umana] non è estraneo all'evangelizzazione» (EN 30). «L'evangelizzazione non sarebbe completa, se non tenesse conto del reciproco appello che fanno il Vangelo e la vita concreta» (EN 29). «Tra evangelizzazione e promozione umana-sviluppo-liberazione ci sono dei legami profondi» (EN 31). Perché tale linguaggio sfumato e cauto? Perché «molti cristiani, anche generosi e sensibili alle questioni drammatiche che racchiude il problema della liberazione, volendo impegnare la chiesa nello sforzo di liberazione, hanno spesso la tentazione di ridurre la sua missione alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale; i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza di cui essa è messaggera e sacramento, a un benessere materiale; la sua attività, trascurando ogni preoccupazione spirituale e religiosa, a iniziative di ordine politico o sociale. Ma se così fosse, la chiesa perderebbe la sua significazione fondamentale. Il suo messaggio di liberazione non avrebbe più alcuna originalità e finirebbe facilmente per essere accaparrato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici» (EN 32).

7. «La liberazione non può limitarsi alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'assoluto di Dio» (EN 33) ; non può non contenere l'annuncio profetico del tempo e della storia, della realtà di questo mondo la cui figura passa, e delle cose di questo mondo; al di là dell'uomo stesso, il cui vero destino non si esaurisce nel suo aspetto temporale, ma sarà rivelato nella vita futura.

L'evangelizzazione contiene dunque anche la predicazione della speranza nelle promesse fatte da Dio nella nuova alleanza in Gesù Cristo; la predicazione dell'amore di Dio verso di noi e del nostro amore verso Dio; la predicazione dell'amore fraterno per tutti gli uomini – capacità di dono e di perdono, di abnegazione, di aiuto ai fratelli – che, derivando dall'amore di Dio, è il nucleo del

Vangelo; la predicazione del *mistero del male* e della ricerca attiva del bene (EN 28). (*La "promozione umana" nella Evangelii nuntiandi*, 25 marzo 1976 O.O. vol. 7 pagg. 277-278)